

L'ECO DEL C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

STOCCAFISSI O BACCALÀ?

DIAMOCI UNA REGOLATA O FINIREMO COME I MERLUZZI

L'ECO DEL C.U.P.S. è il notiziario gratuito del Comitato Utenti Psichiatrici, richiedilo a cups.posta@libero.it
Per info telefona a 0108599895 o 3881466887 La nostra sede è in VIA PIERO CALAMANDREI 61/10 16158 GENOVA VOLTRI
Visita il nostro sito cups.altervista.org e segui la nostra pagina Facebook www.facebook.com/comitatoutentipsichiatrici

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

"PANTA REI" a cura di Emilia Vento

Il mutamento non è una fase dell'esistenza, ma il moto continuo della stessa. Il cuore non batte e batte, il fiato esce dopo essere entrato come respiro. Una volta dopo l'altra e ancora, e ancora.

Noi umani siamo esseri dinamici oltre che sociali, ci modifichiamo nel tempo da tutti i punti di vista. Diceva Eraclito che tutto scorre, "panta rei", che se attraversiamo un fiume oggi e lo riattraversiamo domani, non attraverseremmo lo stesso fiume, anche perché noi stessi saremmo diversi. Ecco, il mutamento è qui, nello scorrere della nostra esistenza.

Alcuni cambiamenti sono evidenti perché repentini e/o drastici, altri non appaiono se non quando si fanno evidenti, anche se le loro radici sono lontane. Spesso noi pazienti psichiatrici incappiamo in questo groviglio. Le persone deputate al nostro sviluppo ed alla nostra crescita non sono state in grado di leggere i segnali che confusamente inviavamo e, anni dopo, ci ritroviamo con una grave patologia. È una storia comune questa, è successo a molti che conosco, e a me in prima persona. Passano gli anni e ci si ritrova vecchi, vecchie le ossa, vecchi i muscoli, vecchi gli occhi. Come si è arrivati sin qui? Io non lo so. Non so come ci sono arrivata io, ma lo specchio non mi inganna. Eppure ho vissuto, ho fatto molte cose, alcune esecrabili, altre dolorosissime, altre ancora molto belle (penso ai miei tre figli); ricordo gli episodi, anche lunghe serie di episodi, ma non la trama entro la quale questi sono intessuti.

I continui mutamenti che ho generato mi sfuggono proprio perché tali: sottili sbuffi di vento, acquarelli e non tempere, timidi non ti scordar di me e non gigli o rose. Ugualmente per i mutamenti dei quali sono stata vittima e non artefice: li ho vissuti, li ricordo, ma non so dar loro un ordine di lettura, di scorrimento, come fossero pagine e pagine non numerate e squinternate, e non un ordinato lavoro ben rilegato. Forse perché la mia vita non ha niente di ordinato, è una confusa esistenza di brandelli, di scampoli di vite altrui e in comune con altri, di silenzi miei.

Come ci modifica il rapporto con gli altri? Come ci modifichiamo da soli?

Se il mutamento è un processo, come ritengo che sia, è pur vero che ci sono fasi che ne segnano i passaggi, che sembrano aprire e/o chiudere delle porte. La separazione dei miei genitori e il conseguente trasferimento a Genova, i primi violenti attacchi di panico ai quali non sapevo nemmeno dare un nome, il primo ago in una vena, l'amore travolgente per la morfina: questi sono fatti che hanno avuto date di inizio, ma il male di vivere che mi ha condotto ai tanti anni di terapia psichiatrica e psicologica non è databile, ero una bambina che viveva di angosce e di sofferenza, e per giungere da allora ad oggi sono state necessarie costruzioni dell'io compiute nel tempo con dolore e difficoltà che, per un certo tempo, sono stati insormontabili. Confusione e paura, l'idea della morte, il rischio costante della morte, un tenace e profondo bisogno di vivere soffocato ma presente, i terapeuti, a volte significativi, in altri casi no, i farmaci a volte utili, in altri casi inefficaci, l'Associazione Prato, che qui nomino perché conoscerla e farne parte è stato senza alcun dubbio il mutamento che da una decina di anni mi ha condotto verso una stabilità che prima mi era negata: tutto ciò spiega, mi auguro, quanto ci modifica il rapporto con gli altri. Quelle di cui ho scritto sono esperienze personali, ma ritengo che anche per gli altri si mettano in atto meccanismi analoghi.

E il rapporto con sé stessi? La riflessione, magari passeggiando, ci aiuta ad andare in fondo ai nostri pensieri, ed è lì che possiamo trovare le risposte, perché se non raccogliamo ciò che ci viene dalle relazioni, se ignoriamo i segnali che l'esistenza ci invia, se, oltre a chiedere aiuto, non ci mettiamo nella posizione di chi dà, il mutamento resta un processo vuoto e si annulla in sé stesso. Se non rendo attivo ciò che dentro di me si sviluppa, se non stimolo la relazione, se non mi avvicino agli altri, ai bisogni altrui, non ci sarà mutamento, ma solo un avvolgersi su sé stessi, e nessuno ne avrà giovamento.

Spero di essere stata chiara nel trattare un tema così complesso, perché complessa è la vita, e di aver offerto qualche spunto di riflessione; se qualcuno volesse continuare questa "conversazione" sono più che disponibile a rispondere, per inviarmi e-mail utilizzate l'indirizzo cups.posta@libero.it

P.S. Un mutamento repentino che mi colse alla sprovvista fu il trasferimento da Roma a Genova. Di punto in bianco, solo il treno di mezzo. Sette o otto ore, e la vita si trasforma: altra casa, altre abitudini, altri linguaggi. Genova stretta, Genova amara. Mutamento? Forse più stravolgimento. Uno tsunami, un terremoto. Poi, però, ci si adatta, le ferite profonde e le cicatrici sono tante, trasformano i corpi e gli spiriti. Ci si adatta perché l'alternativa è morire.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

"CAMBIAMENTI"

a cura di Roberta Antonello

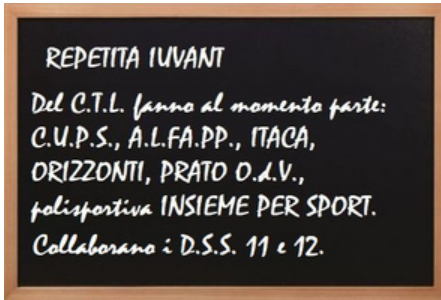
Stavo facendo ginnastica e ascoltavo la radio... ma non ero attenta, sdraiata sul letto ero attenta ai miei movimenti un po' dolorosi necessari alla riabilitazione... e intanto la radio parlava dei crostacei, esseri viventi antichissimi, coperti da una corazza che li rendeva prede difficili, praticamente invulnerabili, ma... Ma per crescere, quando il loro corpo cresce, vanno incontro alla muta, e diventano vulnerabili. E così molti periscono. Si rifugiano in anfratti per non essere divorati. Ma dopo la muta, con nuova corazza, riescono. Il discorso si riferiva ad un libro, ad un autore, ed era ricco di osservazioni ben più profonde, ma io non riuscivo a seguire e ho spento la radio. Però mi è rimasta questa immagine. Ho pensato agli anfratti, ai luoghi dove ci si rifugia vulnerabili, quando la sofferenza psichica, il dolore mentale è intollerabile, o viceversa alla corazza che ci si mette addosso, forse una muta sbagliata, una corazza che non permette più di muoversi dall'anfratto. Una corazza non alimentata da nutrienti opportuni. Ho pensato ai cambiamenti indispensabili per la vita. Un corpo che cresce non può essere intrappolato in una corazza, il crostaceo deve affrontare la muta. Crescere, ampliare la propria mente per affrontare i cambiamenti che la realtà della crescita, della vita, impone è impresa dolorosa e difficile, forse di più per alcuni, per qualche contesto; per chissà quale patrimonio genetico, per chissà quale disavventura, alcuni diventano vulnerabili, non ce la fanno, si ritirano nell'anfratto della malattia costruendo una corazza paralizzante. Penso allora a come possono essere nutriti per un cambiamento, per una corazza che veramente li aiuti ad uscire da questa situazione dolorosa e paralizzante. Intanto, per prima cosa, che sentano il bisogno di nutrirsi, che la disperazione non li paralizzi, che si aprano a quel minimo di fiducia che serve per riprendere a fidarsi. Certo, è qui che il contesto terapeutico intorno a loro deve essere al massimo attento alla loro vulnerabilità, e deve offrire le risorse più diverse, non nutrire solamente di farmaci e di protezione, altrimenti non usciranno dall'anfratto e dalla dolorosa corazza, ma fornire stimoli, con attenzione a quale nutrimento servirà. Certo, il lavoro terapeutico è complesso, difficile, richiede una grande attenzione e altrettanta fiducia nelle possibilità di queste persone, dei pazienti, dei nascosti negli anfratti, nella solitudine, nel delirio, nel dolore. Ma siccome sto scrivendo in una rivista di utenti psichiatrici, penso di parlare soprattutto a loro. Perché altrettanto importante è il passo dell'utente, quello che gli fa prendere fiducia nelle sue possibilità, ma anche nella sua responsabilità nella cura, che si apre ai nutrimenti offerti, alle relazioni, alle iniziative condivise, alle esperienze nuove, che si dà voce, che affronta il cambiamento, che alza gli occhi verso l'esterno. Ed anche questo è doloroso e difficile: la vulnerabilità, la fragilità portano a sentirsi colpito, ferito nel confronto, portano a passi indietro, a sconforto, a ritirate. Ma anche a momenti nuovi, alla scoperta di emozioni e di risorse che si erano perse, a condivisioni di esperienze inaspettate, al risveglio di interessi che si erano dimenticati. Mi viene in mente Valter che visita la mia libreria e prende romanzi da leggere, e passa da Kafka a Pasolini: in questo numero c'è un suo commento su "Ragazzi di Vita", e ha le giornate non più solo animate dalle paure e dalle voci che ancora ci sono, ma da tutta una serie di iniziative che gli interessano, come il lavoro nell'ufficio, nella segreteria della Prato, ed anche il piacere di comprarsi i pasticcini perché oggi è domenica. Forse non è possibile fare una muta completa per tutti, ma è possibile vivere meglio. Di nuovo, un contesto di cura veramente attento e ricco di risorse diverse per ognuno è fondamentale, e per tale obiettivo ci si deve battere, ma anche una fiducia e una capacità di vedersi tra utenti, e riconoscersi in grado di vivere e voler vivere meglio è fondamentale. Insomma, alla fine il mio messaggio è per gli utenti. Il cambiamento è sempre difficile, ma è vitale. E per cambiare USCITE DAGLI ANFRATTI!

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

AGGIORNAMENTI SUL C.T.L. E I CIRCOLI TERRITORIALI

a cura di Bernardo Cirillo



Nel nuovo logo del C.T.L. è stata apportata un'ultima, sostanziale novità: nel pay-off "Città Inclusiva" ha sostituito "Salute Mentale". L'obiettivo è sottolineare che il C.T.L. è una rete di associazioni voluta e promossa dal C.U.P.S. che collabora con operatori dei Centri di Salute Mentale, intende sfruttare appieno una libertà di organizzazione e di movimento che le iniziative prese in ambito sanitario non possono avere, e che le attività, progettate e realizzate con la partecipazione attiva di utenti psichiatrici, sono sempre a disposizione di tutti i cittadini che ne vogliano fruire, a partire ovviamente proprio da quelli più disagiati, per i quali uscire di casa, incontrare persone, socializzare e condividere interessi è particolarmente importante anche a fini terapeutici.

"Città Inclusiva" è un'espressione che può corrispondere a "La città che cura" senza averne le stesse limitazioni d'uso, certamente di impronta più sociale, di interpretazione più ampia e meno caratterizzante di "Salute Mentale", anche per tutelare gli utenti dallo stigma a priori senza alcuna conoscenza delle ragioni del disagio.

Il C.T.L. tornerà a riunirsi venerdì 12 novembre 2021 alle ore 14, da remoto utilizzando la app "Zoom"; all'ordine del giorno ci saranno i seguenti argomenti:

- 1) coordinamento delle prossime iniziative fino a dicembre 2021,
- 2) idee per iniziative da svolgersi nel periodo gennaio-giugno 2022: ogni associazione/ente dovrà incaricarsi di progettare e coordinare uno o più appuntamenti, che verranno divulgati con il logo C.T.L. ma dichiarando contemporaneamente la titolarità dell'organizzazione,
- 3) presentazione pubblica del progetto C.T.L. "Un patto per il tempo libero", per procurare nuove adesioni.

Poiché la app Zoom in versione gratuita si interrompe dopo 40 minuti di connessione, la riunione verrà gestita da A.L.FA.P.P. che, come l'Associazione Prato O.d.V., si è abbonata al servizio.

Nel mese di ottobre l'Associazione Orizzonti ha organizzato due eventi per il C.T.L.: mercoledì 13/10, a Genova, la passeggiata "Dai monti al mare", e sabato 23/10, a Tortona, la "Visita al Museo del Divisionismo": ad entrambi sono dedicati approfondimenti nelle prossime pagine.

Per il mese di novembre è in programma sabato 6 alle 10 una visita alla mostra "Escher" al Palazzo Ducale di Genova; la visita a Casa Luzzati, sempre a Palazzo Ducale, inizialmente prevista per sabato 27/11, è stata invece posticipata a domenica 5/12 alle 11, con raduno davanti a Palazzo Ducale lato De Ferrari, a causa della chiusura della struttura nell'ultimo fine settimana di novembre; se volete partecipare prenotatevi telefonando alla nostra segretaria Giovanna al 3407314205.

Per quanto riguarda il Circolo Territoriale D.S.S.12, i partecipanti lunedì 20/9 hanno redatto insieme una lettera, poi inviata a diverse associazioni del territorio di competenza, per invitarle alla successiva riunione di lunedì 25/10, e quindi a partecipare attivamente al circolo. Per il momento ha assicurato la propria presenza e disponibilità un rappresentante dell'agenzia di formazione Is.For.Coop.; i primi passi concreti di questa collaborazione sono stati: individuare un luogo attrezzato ed idoneo ad ospitare un corso di cucina, ed organizzare, nei giorni successivi, un sopralluogo della risorsa.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

L'ULTIMA RIUNIONE DEL C.U.P.S.

a cura di Emilia Vento

Buongiorno! Non so come mai, ma mi riesce difficile raccontare la riunione. Scrivo di proposito raccontare perché, più che un verbale, pare una narrazione, o meglio, una chiacchierata.

Inizialmente avremmo dovuto ritrovarci in sede, poi all'ultimo abbiamo cambiato idea, principalmente per poter condividere la riunione con tutti i ragazzi del Centro Diurno di Sestri e rivedere Paolo dopo l'ictus, inoltre Maurizio non poteva essere presente e poi, da qui in avanti, dobbiamo tenere conto di giornate più fredde e del fatto che, perdurando la necessità delle precauzioni anti-Covid, radunarsi all'aperto ha i suoi svantaggi; abbiamo quindi deciso che, considerate di volta in volta le condizioni atmosferiche, ci incontreremo in sede e online a fasi alterne.

Prima di tutto ci siamo complimentati con noi stessi: l'ultimo numero della newsletter contava ventisette pagine, un record, e affrontava il tema del lavoro nelle tante, possibili specifiche, attraverso le esperienze di tante persone. Poi l'arte, con le poesie, le riflessioni e il disegno in retrocopertina. Se non avete ancora letto lo scritto di Andrea, fatelo. Stiamo leggendo la Divina Commedia con interesse e curiosità in un gruppo di lavoro del quale vi parlerò, ed il pezzo scritto da Andrea sulla terzina d'esordio dell'opera ne è la prova.

Abbiamo affrontato poi i temi spinosi della nostra gita perduta e del denaro che non ci è stato ancora rimborsato: forse Roberta incontrerà via Zoom il responsabile dei servizi per venire a capo del problema, 100 euro a testa sono una cifra consistente per noi.

Poi ho fatto le mie scuse a Bernardo, che era giustamente molto arrabbiato perché lo avevo frainteso pensando che intendesse fare uscire il C.U.P.S. dal Patto, e non solo dai tavoli tematici: avevo temuto la fine del comitato, ero spaventata, e come spesso mi accade, il mio pessimismo mi aveva condotto a conclusioni sbagliate; per fortuna ci sono stati i chiarimenti necessari, ed il clima della riunione si è disteso.

Abbiamo parlato del C.T.L. (Comitato Tempo Libero) e del gruppo ristretto che si dovrà occupare di organizzare ed animare alcuni eventi culturali in via di progettazione. Una bella iniziativa arricchente.

Sabato 6 novembre alle 10 ci incontreremo nei pressi del Palazzo Ducale per andare a visitare la mostra dell'incisore e grafico olandese Escher: per chi fosse interessato consiglio di prenotarsi chiamando la segreteria del C.U.P.S., il numero lo trovate in calce alla copertina di questo nostro giornalino.

Ci è dispiaciuto molto che il gruppo del Centro Diurno di Sestri Ponente dopo le 12 non ha più potuto connettersi, perché non abbiamo potuto salutare Paolo, che in seguito all'ictus che lo ha colpito di recente stava facendo una seduta di fisioterapia, e perciò ci avrebbe potuto raggiungere soltanto alla fine della riunione. Mancava anche Franco, che ha qualche problema a connettersi con Zoom. Risolveremo.

Il tema scelto per il numero di ottobre dell'Eco è il mutamento, un argomento di attualità di cui proveremo ad occuparci mettendolo in relazione con le nostre esperienze di utenti. Speriamo che gli sviluppi che abbiamo preso in considerazione ci permettano un buon risultato e suscitino concreto interesse nei nostri lettori.

La prossima riunione si terrà in sede il giorno 11 novembre alle 10, 30.

Sperando di essere stata esaustiva, vi saluto rinnovandovi l'invito a partecipare alle nostre riunioni: in ottemperanza alle norme anti-Covid, prenotatevi telefonando qualche giorno prima alla nostra segreteria, coordinata da Giovanna, 3407314205

Buona lettura!

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

CODE WAR PROJECT 2021 AL CASTELLO D'ALBERTIS

a cura di **Bernardo Cirillo**

Code War è un progetto culturale aperto nato per i giovani, autogestito dai giovani e fondato sui giovani; interessante, propositivo e innovativo, si propone di agire inclusivamente in connessione con la città, andandone ad esplorare i vari aspetti con sguardo critico ed allo stesso tempo assai sensibile alle istanze umane, per poi cercare di cambiarla in meglio dal di dentro, dove possibile e/o necessario, attraverso una convinta e continua partecipazione attiva. Temi centrali del progetto sono la musica elettronica e l'arte contemporanea, tra gli obiettivi la promozione dei linguaggi sperimentali, di giovani talenti e nuove professionalità attraverso la produzione di attività e contenuti artistici; operativamente si fonda su una rete di contatti in continuo divenire, vocata ad espandersi per accogliere sempre nuovi stimoli e favorire, attraverso una comunicazione molto attenta a nuovi linguaggi e nuove realtà, l'espressione delle potenzialità socio-culturali più dinamiche e promettenti presenti nel tessuto urbano.

Ho conosciuto alcuni ragazzi di Code War attraverso il Coordinamento Quarto e l'interesse comune per la rigenerazione ed il recupero al territorio dell'area dell'ex Ospedale Psichiatrico Provinciale di Quarto come spazio pubblico destinato alla cultura e all'integrazione socio-sanitaria con la nuova Casa della Salute di A.S.L.3; fare amicizia con loro è stato molto facile, perché ti mettono subito a tuo agio, ti sanno e ti vogliono ascoltare; mi ha comunque sempre un po' stupito come siano rimasti subito affascinati da quegli spazi ricchi di storia e di potenzialità, e si siano poi messi al lavoro con continuità per renderli attuali, a partire dal recupero delle ex cucine, ora Spazio 21, che hanno poi usato per raduni musicali e mostre di arte moderna, e per arricchirli anche di colori attraverso bei murales realizzati da importanti artisti del genere, anche loro molto aperti e comunicativi, che in alcuni casi hanno preso spunto da situazioni quotidiane che caratterizzano il luogo, e dal dialogo alla pari con chi lo frequenta.

Mi sono volutamente soffermato sulla presentazione di Code War perché mi è sembrato il modo migliore di spiegare perché venerdì 15 ottobre sono stato ospite del loro festival assieme a Clelia e Adriano del Circolo Lugli; tutto si è svolto naturalmente, a seguito di un rapporto di fiducia e di stima che dura ormai da qualche anno: Code War ha contattato il C.U.P.S. chiedendo di partecipare, come associazione sottoscrittrice, al bando necessario per la realizzazione del festival, e poi di assicurare una partecipazione attiva all'evento; il C.U.P.S. ha dato volentieri il suo appoggio, e così il 15 ottobre, dalle 14 alle 17, siamo stati impegnati in uno dei quattro tavoli-laboratorio (indicati sul programma come workshop) di progettazione culturale, dedicati all'ideazione di nuove pratiche di welfare culturale con i pubblici di riferimento, ovvero: giovani tra i 16 e i 20 anni, utenti psichiatrici, non udenti, non o ipovedenti. Il nostro tavolo è stato coordinato da Veronica di Ekoart, associazione che si occupa di musicoterapia; il workshop si è svolto in due fasi: durante la prima ci siamo radunati all'aperto attorno ad un tavolo, Veronica ha messo a disposizione una semplice attrezzatura per ascoltare musica, quindi ogni partecipante ha proposto un brano, lo abbiamo ascoltato insieme in silenzio, quindi è seguito un breve commento di ogni proponente sui significati e i ricordi per cui quel brano gli piaceva particolarmente. Dopo una breve pausa, la seconda fase: ci siamo allontanati ed appartati, Veronica ci ha fatto scegliere tra percussioni, strumenti semplici ed altri oggetti idonei ad emettere suoni, ce li ha fatti esplorare, in modo da scegliere come suonarli, e quindi abbiamo iniziato a provare insieme, alla ricerca di un'armonia che conciliasse i vari suoni, fino alla realizzazione di un breve brano che abbiamo accettato di registrare; questo momento di pratica creativa è stato funzionale ad ottenere un risultato concreto, utilizzando le nostre innate abilità musicali, dopo aver instaurato nel momento precedente di ascolto musicale un rapporto umano di ascolto e di empatia. All'inizio del talk successivo, iniziato alle 17 circa, sono stati quindi presentati i risultati dei vari tavoli e, a seguire, anche esperienze molto interessanti riguardanti nuove opportunità di lavoro che hanno come obiettivo comune promosso dalla U.E. la fruizione della cultura da parte dei soggetti fragili. L'esperienza è stata impegnativa, ma la sua ricchezza di contenuti e di emotività l'ha resa soprattutto piacevole ed appagante, e così siamo rimasti volentieri fino alla fine del dibattito; inoltre, usciti dall'auditorium che era già buio, abbiamo ancora sentito la necessità di fare due parole tra noi sul piazzale, prima di andare a prendere il bus, per condividere le emozioni di quell'intenso pomeriggio. Pur cimentandoci con proposte ed argomenti nuovi per noi, siamo stati colpiti dall'accoglienza e dall'equilibrio, niente era di più, niente di meno, tutto al posto giusto. No, non si deve affatto avere paura di alzare l'asticella, la cultura fa bene alla mente e al corpo, e nutre i sentimenti elevando, quel pomeriggio ci è servito a rendercene conto profondamente. All'uscita, incontrato Francesco che ci ha materialmente invitati, ci siamo abbracciati e ripromessi che questa esperienza deve andare avanti, con nuove tappe, e noi ci saremo ancora, con entusiasmo.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

PASSEGGIATA "DAI MONTI AL MARE" (1)

a cura di Bernardo Cirillo



PARTICOLARI DAL PRESEPE DEL SANTUARIO DELLA MADONNETTA (SECOLI XVII-XVIII)

La mattina di mercoledì 13 ottobre ci siamo ritrovati in Largo della Zecca alle 10 circa; siamo partiti solo in 5, ed è stato un peccato, sia per i molti luoghi interessanti da visitare, sia per la chiusura rilassata, divertente e un po' a sorpresa a Villetta Di Negro; era comunque un po' preventivabile, visto che si trattava di un'uscita infrasettimanale, ed in ogni caso possiamo, a richiesta, pensare di replicare l'evento.

Dopo aver appurato su WhatsApp che nessun altro sarebbe arrivato, abbiamo preso al volo la funicolare delle 10,10, ed in circa 10 minuti siamo arrivati e scesi alla fermata "Madonnetta"; in verità, in origine il programma della passeggiata doveva iniziare dal Righi, ma il giorno prima la "nostra" Margherita di Orizzonti, per precauzione, ha fatto un sopralluogo, e ritenuto che fosse meglio accorciare il percorso per renderlo meno ripido e rischioso per i partecipanti, inoltre il "taglio" avrebbe permesso di visitare in tutta tranquillità il Convento Santuario della Madonnetta e la Farmacia Sant'Anna ben prima dell'orario di chiusura.

Alle 10,30 circa, un po' in anticipo rispetto alla prenotazione della visita fatta da Margherita, siamo riusciti ad entrare nel Santuario della Madonnetta, gestito dall'Ordine degli Agostiniani Scalzi; il nostro ospite, padre Eugenio, ci ha subito condotti nel Santuario, invitandoci a farci il segno della croce, e quindi è passato ad illustrarci le principali peculiarità di tale luogo di culto, a partire dal fatto che l'edificio, realizzato di fatto dall'architetto imperiese Giovanni Antonio Ricca il Vecchio nel biennio 1695-96, è stato realizzato in base ad una ispirata e dettagliata visione avuta circa 20 anni prima dal fondatore del Santuario, Padre Carlo Giacinto di Santa Maria, al secolo Marino Sanguineti. La suggestiva statua in alabastro finemente decorato rappresentante la Vergine Maria col Bimbo in braccio, dono della nobildonna Isabella Moneglia, è opera di Giovanni Romano, scultore trapanese del sec. XVII, ed è una copia della Madonna di Trapani; lo sguardo del Bimbo è rivolto a Maria, e la veste della Vergine che lo avvolge sottolinea il loro legame indissolubile; lo sguardo di Maria va poi in primis agli Angeli e ai Santi, raffigurati artisticamente o presenti attraverso le numerosissime reliquie, circa ventimila, presenti nel Santuario, e poi ai fedeli che la onorano, e alla città di Genova. Questa simbologia è confermata ulteriormente da un dato storico: il 18 aprile 1706 Mons. Giambattista Costa, a nome dell'Arcivescovo di Genova Card. Lorenzo Fieschi, consacrò il tempio dedicandolo alla Natività di N.S. Gesù Cristo e alla Madre di Dio, Vergine Immacolata, Assunta in cielo e Regina degli Angeli e dei Martiri.

Terminata questa introduzione ai misteri del Santuario, abbiamo proseguito visitandolo liberamente: prima di tutto ci siamo diretti nella cripta a visitare quello che è comunemente noto come "Presepe del Maragliano": in realtà le statuine risalgono al XVII-XVIII secolo, e solo di alcune si è potuto stabilire con sufficiente certezza la paternità: la bottega dei Gaggini di Bissone ("il gruppo della Natività", fine 1600), Anton Maria Maragliano ("il povero" e altre figure alla grotta, primo 1700), Pedevilla ("il gruppo dei Magi", metà 1700), il tirolese De Scopt (i "vecchietti col nipotino" e il "contratto della mucca", metà 1700). Le varie figure sono alte circa 70 cm, e molte rappresentano gente del popolo intenta ai lavori quotidiani, oppure nobili a passeggio nei loro abiti settecenteschi. Nonostante i molti autori, gli elementi che compongono il presepe sono accomunati da una estrema cura per i particolari e dalla caratterizzazione dei personaggi. Il presepio occupa un'area di un centinaio di metri quadri circa, ed è suddiviso in cinque scene: da sinistra si entra in città dalla campagna nella valle del fiume Bisagno, per arrivare al centro storico di Genova, e risalire le alture fino al Santuario della Madonnetta e alla stalla della Natività; l'ultima scena a destra è ambientata a Betlemme, dove da Gerusalemme giungono i Magi. Nel 1977, dopo sette anni di lavoro per preparare il locale e la scenografia, ideata e realizzata da Roberto Tagliati, presidente dei presepisti genovesi, il presepio è stato sistemato in modo permanente sotto la chiesa, a ridosso della cappella della Pietà. (SEGUE)

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

PASSEGGIATA "DAI MONTI AL MARE" (2)

a cura di Bernardo Cirillo



A proposito di Pietà... Eravamo già usciti dalla cripta, che siamo tornati subito indietro, in quanto avvertiti che nella cappella accanto al presepe potevamo vedere anche la "Pietà" in legno scolpito e dipinto realizzata da Anton Maria Maragliano nel 1732: un'opera particolarmente suggestiva, sia per la intensa drammaticità, sia perché ha la particolarità degli occhi della Madonna che brillano riflettendo la luce, quasi piangessero, un effetto mai visto, dovuto probabilmente a polvere di vetro mescolata al colore.

Usciti dalla cripta, siamo andati a ritroso verso l'ingresso del Santuario e, salita una rampa di scale, ci siamo trovati di fronte il maestoso organo con doppia tastiera intarsiata, pedaliera e quaranta registri, costruito in due tempi da Lorenzo Roccatagliata (1733) e Carlo Giuliani (1844), e negli altari laterali sei pale di notevoli dimensioni, tutte realizzate tra la fine del 1600 e la prima metà del 1700. L'altare maggiore è sormontato dal crocifisso ligneo del Cambiaggio (fine 1600), protetto da un baldacchino dipinto e dorato; esso è stato donato al Fondatore, ma collocato nel Santuario soltanto nel 1763.

Lungo il percorso che abbiamo fatto, dall'area di culto prossima all'altare fino all'ingresso, oltre alla grande tomba del fondatore Padre Carlo Giacinto, disposta lungo la parete sinistra dell'unica navata del Santuario, ci sono molte altre tumulazioni di devoti importanti, tra cui quella dell'architetto Anton Maria Ricca, che realizzò materialmente l'opera e poi divenne egli stesso agostiniano scalzo con il nome di Fra' Marino dell'Assunta.

Uscendo dal Santuario ci siamo ritrovati sul sagrato di forma ottagonale realizzato da Bartolomeo Storace nel 1732: la data è letteralmente indicata "bianco su nero" sul sagrato stesso, pavimentato a "rissoeu", usando cioè ciottoli bianchi e neri; lungo il muro di cinta, sul fondo del piazzale, è posta una contorta "Pietà" in marmo realizzata nell'anno 1700 dal pittore e scultore del tardo barocco genovese Domenico Parodi.

Un ultimo sguardo alla facciata, tutt'altro rispetto alla magnificenza degli interni: appare essenziale e disadorna, e forse proprio per questo sembra essere inserita coerentemente nel paesaggio circostante; in realtà era affrescata, come le mura che cingono il piazzale, ma essendo volta a monte, con il tempo e le intemperie, tutto si è dissolto.

A questo punto, chiacchierando di quanto abbiamo visto, intraprendiamo la vera e propria passeggiata: dopo aver percorso un breve tratto di salita Porta Chiappe per arrivare al Santuario, non ci resta che venir giù per Salita della Madonnetta, una antica ed impegnativa crêuza tra muretti a secco e case, che collega il Santuario con il quartiere di Castelletto; siamo un po' distratti e non ci pensiamo, ma stiamo camminando su un sentiero pieno di storia, che ancora echeggia di voci e di passi di gente comune e pellegrini di diverse epoche, che salivano a fatica verso l'amatissimo luogo di culto mariano dove avrebbero poi innalzato suppliche e preghiere. Tant'è che, dopo un incrocio di muretti da cui si può godere una bella veduta del porto e della Lanterna, passata la curva troviamo un tempietto, o edicola sacra che dir si voglia, addossata a una casa bassa a due piani, e all'interno, in una nicchia semicircolare contornata da colonne e protetta da una grata, ancora una statua della Madonna con il Bambino realizzata in marmo. La nostra discesa termina in Piazzetta Giulio Marchi, praticamente in Corso Firenze, proprio mentre sta passando un 36; decidiamo quindi di fare ancora un po' di strada a piedi e di prendere il bus successivo un paio di fermate dopo: in questo modo raggiungiamo Corso Magenta e, salendo su per la scalinata di Sant'Anna, raggiungiamo Piazza Sant'Anna, dove si trova la seconda meta della passeggiata: L'Antica Farmacia-Erboristeria di Sant'Anna dei Frati Carmelitani Scalzi. (SEGUE)

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

PASSEGGIATA "DAI MONTI AL MARE" (3)

a cura di Bernardo Cirillo

Abbiamo dovuto attendere un po' prima di entrare nella Farmacia, ma non c'è stato proprio modo di annoiarsi: il corridoio antistante ed i suoi muri erano pieni di oggetti interessanti da osservare e fotografare, tra cui attrezzi antichi per lavorare le erbe, teche con semi essiccati di ogni tipo e colore, stampe con soggetti botanici, tavole anatomiche, effigi di medici illustri che ebbero rapporti con la spezieria. Una volta entrati, abbiamo potuto ammirare tutt'intorno alla sala splendidi e luccicanti armadi in legno con le vetrine piene di una grande varietà di prodotti ricavati dalle erbe: creme, pomate, saponi, integratori, tisane, pozioni, liquori, in più un ampio cesto con articoli offerti a prezzo scontato; un farmacista ci ha accolto e introdotto in una continuità storica che ha dell'incredibile, spiegandoci che la sala e gli armadi in legno sono assolutamente originali; siamo stati tutti coscienti della grande fortuna di poterli osservare ancora così perfettamente integri, a presentare ai nostri occhi rimedi per tutte le tasche, sicuramente efficaci e assolutamente adeguati nell'offrire risposte moderne in base a tradizioni ed esperienze consolidate nei secoli.

Subito dopo aver visitato il giardino, dove sono piantati diversi tipi di rose e di agrumi e qua e là si trovano oggetti interessanti strettamente legati alla conduzione della terra, insieme a lastroni di marmo con iscrizioni antiche, ci siamo avviati all'uscita passando per il convento, fino ad entrare nella chiesa di Sant'Anna, per la quale, al pari del Santuario della Madonnetta, non pare esagerato sostenere che il tempo sembra essersi fermato, e che forse il segreto di questo è da ricercarsi nel buon senso, nella buona volontà e nella laboriosità di chi si è trovato a vivere tra queste mura, e ha voluto farlo mettendosi a disposizione con consapevolezza e coerenza storica. Il complesso di Sant'Anna risale infatti alla fine del Cinquecento, e la chiesa, come la Madonnetta, è a navata unica con una serie di cappelle laterali con grandi pale dipinte da importanti artisti di diverse epoche, tra cui spicca Domenico Fiasella (Martirio di S. Andrea e Martirio di Sant'Orsola); al centro nell'altare maggiore spicca il magnifico gruppo marmoreo di Sant'Anna e Maria realizzato da Francesco Maria Schiaffino. Anche all'interno della chiesa di Sant'Anna si trova un importante organo a canne dotato di 50 tasti e 17 pedali, costruito nel 1852 e restaurato nel 1992.

Una volta sul piazzale, anche la facciata di Sant'Anna appare essenziale, tranne che per un pregevole portale in marmo con l'architrave decorato, in cui si staglia uno splendido bassorilievo cinquecentesco raffigurante la Sacra Famiglia.

Stop! Qui termina l'itinerario culturale. Poco dopo mezzogiorno siamo alla Vaccheria, e da lì ci dirigiamo a Villetta Di Negro per rifocillarci, parlare delle prossime iniziative e metterci d'accordo su dettagli organizzativi e su come interagire; sabato 23 avremo l'occasione di visitare il museo del Divisionismo a Tortona, Margherita di Orizzonti c'è già stata e ci anticipa che le è piaciuta moltissimo, quindi ci fidiamo ad occhi chiusi e non vediamo l'ora di provare, oltre alle stesse, altre emozioni tutte nostre!

Finito il pranzo, facciamo un giro nel parco, poi una nuova sosta: chiacchieriamo, prospettiamo di completare la visita al museo del Divisionismo recandoci a Volpedo in primavera per visitare il Museo-Studio e il Museo Didattico di Giuseppe Pelizza.

Recandoci verso l'uscita da Villetta Di Negro, troviamo il modo migliore di sciogliere le righe e salutarci, mentre una splendida e calda giornata di sole che sembra magicamente ancora d'estate è finalmente esplosa in tutta la sua bellezza e vigoria: scattiamo delle foto del gruppo prima nella grotta che s'incunea sotto la cascata, e poi all'aperto davanti alla stessa, ci riempiamo gli occhi dello scintillio dell'acqua che scorre fresca e gioiosa, viva e fragorosa, e della bianca schiuma che l'impatto forma quando si posa...

Sono le 14, usciamo verso Corvetto e Via Roma: sono trascorse solo quattro ore, ma di un'intensità notevole, l'esatto contrario di quando invece ci si annoia in casa senza programmi, ma anche avendoli potrebbe non essere molto diverso; giornate come queste servono dunque a dare il giusto valore al piacere di fare le cose in bella compagnia, condividendo delle esperienze ed utilizzandole per iniziare, e poi rafforzare, legami umani di cui è importante acquisire la consapevolezza della necessità, e che possono rappresentare un importante punto di riferimento per non cedere alla paura ed alle insidie della solitudine.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

VISITA AL MUSEO DEL DIVISIONISMO DI TORTONA (1)

a cura di Bernardo Cirillo



PLINIO NOMELLINI (LIVORNO, 1866 - FIRENZE, 1943)

PIAZZA CARICAMENTO, 1891 - MATTINA IN OFFICINA (PROBABILMENTE A SAMPIERDARENA), 1893

Sabato 23 ottobre alle 11 il gruppo di 18 persone si è radunato all'ingresso della Stazione Principe, dalla biglietteria, per partecipare a questa iniziativa, organizzata da Associazione Orizzonti in collaborazione con il Centro Diurno "Roberto Ghirardelli" di Corso Paganini 3, Distretto Socio Sanitario 11 Centro.

Ci siamo presentati, abbiamo scambiato due parole, e quindi c'è stata la distribuzione dei biglietti; pochissimi non l'avevano e li hanno fatti con la macchinetta.

Alcuni del gruppo si conoscevano già, altri no, d'altronde queste attività servono proprio a proporre interessi che si possono condividere facilmente, in questo caso l'arte, come motivazioni forti per socializzare con persone nuove in maniera spontanea, con tutta la libertà di scelta di starsene all'inizio un po' in disparte ad osservare se si è più riservati, oppure trovando subito spunti per chiacchierare facilmente con tutti.

Abbiamo preso il treno regionale alle 11,25 e siamo arrivati poco prima delle 13; siamo partiti da Genova lasciando il sole ed una temperatura ancora gradevole, ma già durante il viaggio si capiva che una volta arrivati avremmo trovato un clima diverso, e in effetti all'uscita dalla stazione di Tortona ci siamo imbattuti in una giornata grigia ed umida ma non fredda, infatti con il passare delle ore l'umidità è diminuita, ed all'aperto si stava meglio.

La stazione di Tortona non è provvista di bagno, per fortuna nello stesso edificio, a pochi passi dall'uscita, abbiamo trovato un bar dove ci hanno consentito di usare i servizi anche senza prendere niente.

Subito dopo ci siamo incamminati lungo i viali antistanti la stazione, ed aiutandoci con il cellulare ci siamo diretti senza problemi verso il museo, che si trova in Corso Leoniero 2, appena prima di Piazza Duomo, all'interno del Palazzetto Medievale risalente alla metà del 1300 che Banca Cassa di Risparmio di Tortona S.p.A. nella primavera del 2000 ha ceduto alla Fondazione C.d.R. di Tortona.

Il museo ci avrebbe aperto alle 14,30, mezz'ora prima dell'orario ufficiale: ci restava circa un'ora; a quel punto il gruppo si è diviso in base alla scelta per il pranzo: una parte si è recata in un bar sotto i portici di Piazza Duomo, un'altra ai giardini della stazione; io ero con il gruppo che è andato ai giardini, e ci siamo sistemati su delle panchine in prossimità di un grande monumento a ricordo di Cesare Romita, tortonese di nascita, segretario del Partito Socialista nel 1941-42 e poi, nell'immediato dopoguerra, membro della Costituente, Ministro dell'Interno, Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale. A poca distanza dai giardini dove abbiamo pranzato si trovano una bella fontana, una stele in memoria dei partigiani, ed un monumento ai caduti del mare, con una lastra illustrativa scoperta nell'ottobre 2007 e rappresentante il Mediterraneo con i vari punti in cui sono affondate delle navi, ed i nomi dei caduti; successivamente, nel 2013, in occasione della Festa della Marina svoltasi a Tortona, i giardini di Piazza Roma sono stati intitolati ai Marinai d'Italia.

Poco prima delle 14,30 ci siamo nuovamente riuniti e preparati per l'ingresso nella pinacoteca; quando ci hanno aperto, siamo dovuti entrare alla spicciolata per farci misurare la temperatura, scansionare il green pass e posare le borse. (SEGUE)

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

VISITA AL MUSEO DEL DIVISIONISMO DI TORTONA (2)

a cura di Bernardo Cirillo



Da quel momento, entrando nella prima sala dove, attorno al busto dedicato a Giovanni Segantini da Paul Troubetzkoy, sono esposte opere di vari artisti e soggetti in cui la scelta divisionista comincia ad emergere, ci siamo ritrovati immersi in una spettacolare avventura di colori e di luci che gli artisti hanno comunque saputo imprimere nelle loro opere, sia quando erano evidenti, sia quando mancanti, nascoste o sommesse: le luci del loro tempo, di cui, come antichi alchimisti, dovevano aver carpito i segreti, e che attraverso una sapiente e discreta illuminazione vengono ora rimandate intatte ai nostri occhi, affascinati ed increduli che tanto prodigio l'arte possa consentire.

Sì, perché l'arte eleva anche se non sai, perché racconta direttamente al cuore, ed è quello il primo messaggio che bisogna cogliere, come un fiore che apre alla ricerca ed alla raccolta del frutto succoso e saporito, la contestualizzazione, la comprensione del perché gli artisti hanno fatto quelle scelte e non altre, perché a volte sono cambiati anche drasticamente evolvendosi, a volte mettendosi a disposizione di una ragione sociale che sentivano più pressante dei loro stessi desideri espressivi personali.

Ecco allora la necessità, per godere appieno il tesoro in tutto il suo valore, oltre che dell'approccio istintivo, romantico e gaudente, di un senso del percorso, il filo di Arianna che lega itinerari apparentemente diversi, e che conduce ad una costruzione umana superiore a cui tutti gli artisti hanno contribuito, ma non del tutto consapevoli; solo l'analisi storica successiva, e soprattutto la direzione presa dall'arte nelle epoche successive, può operare una sintesi non categorica che spiega i tasselli all'interno del mosaico. E' necessario prima raggiungere questo grado di coscienza per capire fino in fondo l'importanza di un percorso guidato, a maggior ragione attraverso le opere di un'epoca di passaggio come quella rappresentata dal Divisionismo, a cavallo tra fine '800 e inizio '900; noi siamo stati molto fortunati in questo senso, perché il museo ci ha messo a disposizione come guida una giovane ragazza molto preparata e veramente appassionata, disponibile a rispondere ad ogni nostra domanda, a dimostrazione che lavorare nell'arte non può annoiare, anche perché ogni opera d'arte e l'ambiente in cui si trova possono essere vissuti diversamente ogni giorno, sia dal punto di vista della prospettiva fisica che del tono umorale, che facilitano l'emergere di dettagli prima meno osservati.

Proprio la guida ha fatto la differenza tra una visita che sarebbe stata comunque piacevole, ma disordinata e con lo sguardo rivolto soprattutto alle opere degli artisti più conosciuti, ed una esperienza appagante in cui ogni sala rappresenta un cambiamento, e gli eventi con le loro dinamiche incidono sull'arte, e poi si incontra la guerra, e le opere si fanno su cartone perché non ci sono tele, ma l'arte non si ferma, e il divisionismo sfocia nell'empirismo simbolico, e poi nel futurismo...

La guida ci ha consentito di cogliere concretamente la continuità tra movimenti artistici apparentemente differenti, al pari di peculiarità espressive regionali che però non sono state motivo di divisione, ma al contrario evidenziano un senso di appartenenza maturo e profondo, fautore della libertà espressiva come elemento arricchente, non fuorviante ma di stimolo rispetto agli obiettivi dell'indagine complessiva. (SEGUE)

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

VISITA AL MUSEO DEL DIVISIONISMO DI TORTONA (3)

a cura di Bernardo Cirillo



Il museo del Divisionismo di Tortona si articola attraverso otto sale per esplorare un momento di passaggio storico attraverso un concetto artistico: questo è il suo segreto, ed abbiamo potuto coglierlo immediatamente attraverso una interprete di valore, che poi, se proprio vogliamo esagerare in suggestioni, ha dato voce alla pinacoteca intesa come insieme delle opere; ci siamo entrati con in mente Pelizza da Volpedo, ma dopo, a titolo personale, lo ritengo uno sbaglio dovuto soltanto all'ignoranza: non ho letto tutte le targhette con i nomi degli artisti, non c'era abbastanza tempo, e poi non sarebbe bastato a tenere a mente i loro nomi, ma nessuna opera ai miei occhi è apparsa meno importante: ovunque ho trovato un palpito genuino, un'ispirazione fuori dal comune, il legame atavico con le nostre terre, la ricerca di riscatto ed il pianto, l'amore e la speranza riposti nella natura che si rinnova.

L'ultima parte del museo è sotterranea, ed è stata perfettamente integrata con i resti dell'antica Dertona di epoca romana, alcuni dei quali si possono ammirare dietro una vetrata: una testimonianza ulteriore di quanto Tortona tenga alla conservazione della propria storia, e a renderne possibile una visione unitaria, probabilmente perché in questa crede profondamente come elemento identitario, necessario alla comunità per essere coesa al suo interno, ed allo stesso tempo come principio di accoglienza, perché convinta che una comunità forte non possa temere alcunché dall'accogliere e condividere i suoi valori con gente diversa, e che la coesistenza possa portare ad un arricchimento molto più che ad una perdita.

Prima di congedarci, in un clima disteso e cordiale, una bella ed inaspettata sorpresa: ciascuno di noi è stato omaggiato con il catalogo del museo curato dallo storico dell'arte Flavio Cairoli. All'uscita ci sentivamo tutti bene, e non volevamo sprecare un attimo del tempo che ancora ci restava prima di prendere il treno per rientrare, ragion per cui ci siamo dati una nuova meta: il Santuario di Nostra Signora della Guardia, per raggiungere il quale abbiamo potuto prendere confidenza con Tortona attraverso una intensa passeggiata tra vie e portici caratteristici del comune alessandrino, e coglierne un altro segreto: l'intensa e secolare relazione con l'opera di San Luigi Orione, di cui sono visibili e ben evidenziate, lungo il tragitto, la Casa Madre e, poco prima del Santuario, il Piccolo Cottolengo; lo stesso Santuario fu eretto a seguito di un voto fatto dall'allora Don Orione durante la Prima Guerra Mondiale, affinché i soldati del rione San Bernardino potessero tornare sani e salvi. Alla sua sommità è posta la statua in bronzo dorato della Madonna con in braccio Gesù Bambino, opera di Narciso Cassino, ben visibile già da molto lontano, che con i suoi 14 metri di altezza e le sue 12 tonnellate di peso costituisce la più grande statua bronzea al mondo posta in cima a un edificio, e che venne realizzata utilizzando come materia prima il rame delle pentole rotte raccolto nella diocesi di Tortona in seguito alla missione di predicazione lanciata da Don Orione per la realizzazione del monumento. All'interno del Santuario, nella navata di destra, si trova la teca con le spoglie di San Luigi Orione; dopo aver attraversato una sala con le pareti ricoperte di ex-voto, tramite una scala interna, si accede all'altare, dove si trova una magnifica Madonna con Bambino, ed ai lati spiccano le vetrate colorate; ci siamo seduti per un doveroso attimo di raccoglimento, poi ci siamo avviati verso l'uscita, ed anche in questo caso siamo passati per una sala con tantissime memorie di grazie ricevute. Una volta sul piazzale antistante il Santuario ci siamo fatti delle foto ricordo,, quindi abbiamo intrapreso la medesima via dell'andata in direzione contraria, ognuno con il suo passo, ma tenendoci a vista.

Dovevamo prendere il treno alle 17,26, ci restava ancora più di mezz'ora, abbastanza per goderci una rilassante pausa caffè seduti attorno ai tavolini di un bar dei portici.

Volete avere un'idea di come ci siamo divertiti? Neanche vi potete avvicinare, se non andate a Tortona a visitare il museo del Divisionismo: vi costerà solo il biglietto del treno, e potrete vedere in un colpo solo con i vostri occhi una raccolta unica nel suo genere, e la collezione più ampia di Giuseppe Pelizza da Volpedo; se invece volete assicurarvi che le nostre facce fossero contente al termine di questa giornata veramente sopra ogni aspettativa, vi basta andare alla pagina successiva. (SEGUE)

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

VISITA AL MUSEO DEL DIVISIONISMO DI TORTONA (4)

a cura di Bernardo Cirillo



TORTONA, 23 OTTOBRE 2021: FOTO DI GRUPPO DAVANTI AL SANTUARIO DI N.S. DELLA GUARDIA



TORTONA, 23 OTTOBRE 2021: PAUSA CAFFE' E POI ALLA STAZIONE PER IL RITORNO

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

RIFLESSIONI IN TEMPO DI COVID-19

a cura di Emilia Vento

“Le assicuro che la capisco”, disse infine Rieux, “ma il suo ragionamento non funziona. Non posso farle il certificato, perché non so se lei ha o non ha la malattia e perché, anche qualora non la avesse, non potrei certificare che tra l’istante in cui uscirà dal mio studio e quello in cui entrerà in prefettura non sarà contagiato. E poi comunque...”

Queste poche righe sono tratte dall’opera di Albert Camus "La peste", scritta nel 1947. È perfetta per i nostri giorni. Allora come ora c’erano persone che non volevano adattarsi alle regole, indubbiamente infelici da seguire ma necessarie, mettendo a rischio una gran folla di gente impaurita e preoccupata. La similitudine non ha altri sviluppi, allora non c’erano vaccini, la farmacopea era quella di molti anni fa, ma l’atteggiamento umano, quello sì che si confronta.

L’egoismo estremo di chi vede solo il suo caso e ignora gli esseri umani che ha accanto, l’atteggiamento di sfida che conduce allo stesso risultato, l’indifferenza che genera insignificanza, tutto ciò allontana la fine della pandemia.

Ricordate quando durante il lockdown regnava la paura, le strade erano deserte, i negozi non alzavano le saracinesche e, incontrandosi, ci si guardava quasi con sospetto? Ci portavamo in spalla una piccola morte e poi... Poi il vaccino. Invece di prenotare, quasi di corsa, la propria prima dose, molte persone hanno cominciato a boicottare i farmaci, accampano le più fantasiose paure. Quelle persone sono tutte come il giornalista che chiede al dottor Rieux un lasciapassare per abbandonare Orano e recarsi altrove. Con il rischio di diffondere la peste in altre città.

Spero che queste parole possano generare una riflessione, perché il virus c’è ancora e sta risalendo, quindi non dobbiamo abbandonarci a una gioia prematura. Le pandemie, come altre calamità, si combattono lottando, mentre prendendole sotto gamba non facciamo che aprire le porte ad un’ulteriore, temibile recrudescenza.

Posso aggiungere poche parole sulle terze dosi. Perché è necessario fare la terza dose? Perché la situazione non è ancora sotto controllo, perché il vaccino è meno efficace del previsto o perché il virus è più virulento. Perché il mondo è vasto, e solo una minima parte dello stesso è vaccinata. Sono molti i motivi per cui bisogna andare avanti nell’unica direzione che ci allontana da pericoli futuri e da solitudini prevedibili.

Io non capisco i no vax, non comprendo le loro ragioni: ricordo che mia madre, quando mi fece fare l’antivaiolosa e l’antipolio, era sollevata e, quando ero bambina, si vedevano tanti ragazzini con una gamba ingabbiata nel metallo, vittime della poliomielite. Anche allora ci sarà stato un periodo d’esordio nell’assunzione dei vaccini. Ed anche allora, probabilmente, per qualcuno sorsero complicazioni (non ho dati a tal proposito, però). Ma la vita procede in modo discontinuo, ed il fatto di essere vivi oggi non garantisce che lo saremo domani, vaccino o no.

Dobbiamo forse allontanarci dall’abitudine nel pensiero, e dovremmo invece proporci più ricchi di idee e d’amore collettivo.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

ESPERIENZE DI VITA 1

COMMENTO A "RAGAZZI DI VITA" DI PIER PAOLO PASOLINI

a cura di Valter Marsano

Anch'io sono stato un ragazzo di vita; vivere per la strada, passavo la vita da ragazzo fuori, facendo di tutto. Giocare sempre a pallone, andare a pescare e a sparare ai piccioni. Una vita selvaggia. Giocavo con i tappi delle bottiglie, eravamo amici e la strada era casa nostra. D'estate fare i bagni e due mesi in colonia, ce la cavavamo bene. Finita l'adolescenza ero sempre in Vespa e a fumare. Volevo essere un hippy; qualche furto per procurarmi i soldi in qualche maniera. Ma non violento. Vivere per la strada ti forma la vita: sei ribelle, diverso e hai le tue regole. La libertà: fare quello che vuoi, essere qualcuno, vivere completamente libero sempre a fumare ogni giorno; era il nostro credo. Vivere felici a contatto con la natura.

Ragazzi di vita, è così, ma loro sono più integrati, più inseriti. Rasentano il crimine, sono più disperati e sono poveri, sono più pericolosi. Comunque il libro è bello e dà gioia. Una storia di vita che ti dà voglia di vivere, anche se la loro è una vita sfortunata; non hanno niente e non è colpa loro se devono vivere così. Non guardiamoli come assassini, cerchiamo di prendere il bello. Loro sono obbligati a divertirsi così. Per la strada è dura e molti quartieri sono pericolosi. Loro non avevano paura e giravano dappertutto e gli piaceva molto andare a fare il bagno al fiume. Devi avere il coraggio e loro ne avevano, senza pensare troppo vanno incontro alla vita.

Io adesso ho paura che mi puntino un coltello, loro invece sono più forti. Rubavano molto perché non avevano niente. Andavano anche con prostitute, ridevano di tutto e la pigliavano sempre bene. Questi ragazzi sono dei poveretti o anche no. Riuscivano a vivere senza niente desiderando tutto, però. Dovevano agire così e nessuno dovrebbe chiamarli delinquenti. La loro vita è segnata, chissà come diventeranno. Sono da elogiare sotto certi aspetti, vivono la vita e diventeranno qualcuno quando il mondo sarà diverso. Ragazzi di vita, bravi.

ESPERIENZE DI VITA 2

"MUTAMENTO"

a cura di Paola Vincenzi

Tra il mio giorno, la mia pausa, la mia, tra un po' serata, cerco di invertire la mia rotta, da passiva a comunicativa e da solitaria ad attiva, in all'erta.

Fra questi due estremi, sentimenti o situazioni, mutano i miei modi che sono equiparati al mio essere. E l'equazione tra il mio tempo, il mio luogo e la socializzazione è, anche questa, in mutamento.

Così vivo in un globo dove si sviluppano le mansioni da svolgere, le nostre attività che coinvolgono la struttura fatta di socialità. Mutamento cerebrale e psichiatrico, scrupolosità del servizio.

Dal Covid 19 in avanti abbiamo fatto più di un mutamento reagendo con tenacia, ma spesso si sono verificate diversificazioni di genere sociale e classificazioni di gruppo. Tutte le norme alle quali siamo stati e siamo tutt'ora soggetti, a salvaguardia della salute, sono state acquisite proprio per affrontare al meglio la pandemia, crudele e bestiale. Sì, ci siamo trasformati e la nostra vita, a ridosso o di fronte, volge verso l'agiatezza caratteriale o a confronto con la cultura d'abitudine; ma per questo confronto a cui siamo stati abituati e nel gran miscuglio che ci ha riservato, questo mutamento lo stiamo ancora aspettando.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

ESPERIENZE DI VITA 3

"BASTA S.P.D.C.!"

a cura di Valter Marsano

Il podcast è una bella invenzione. Una radio privata dove tu puoi dire di te e di quello che ti circonda. È uno strumento di comunicazione. Puoi far sentire la tua voce su svariati argomenti, è uno spazio libero. L'Eco del C.U.P.S. è il giornalino con tutte le notizie e gli approfondimenti dove scriviamo mensilmente. Tutti e due si assomigliano e sono molto interessanti; diamo notizie veramente importanti: si parla della realtà e ci aggiorniamo in tutti i campi. Si passa da un argomento all'altro; noi pazienti ci occupiamo di tutto. Coinvolge tutti e spero che lo leggano in molti. Uno dei suoi fini è darsi una mano insieme. Se le cose cambiano in psichiatria, cioè più libertà, è un successo. Ma non si può dire che in molti casi chi è malato e chi no passi per l'S.P.D.C. L'S.P.D.C. così com'è (secondo la mia esperienza) e come gli altri luoghi di ricovero, deve essere eliminato. A volte non sappiamo come difenderci, dobbiamo assolutamente fare qualcosa come stiamo già facendo, speriamo funzioni. In alcuni casi c'è violenza tra alcuni pazienti ed altri e questo rovina tutto. Le Comunità che sono nate proprio per non finire in ospedale, non riescono a curare i violenti che rovinano tutto. Le Comunità sono insufficienti e l'unico sistema che abbiamo è cavarcela da noi. Chissà se i podcast e l'Eco del C.U.P.S. avranno abbastanza successo, sono una via da percorrere. Speriamo che i medici e il personale paramedico ci aiutino, aiutateci! Non dimentichiamo che contro di noi ci sono sempre pregiudizi e stigma.

Io, per fortuna, dopo venti anni ho trovato casa, ma la malattia mi ha ferito. Sono autosufficiente e riesco a lavorare; ho sessant'anni e sono già vecchio, il mio cervello deve aver subito dei traumi, a volte mi sento diverso. Vorrei ragionare di più e partecipare a tutti gli argomenti; ora c'è il digitale, so usare lo smartphone e mi piace, i computer dominano e chissà che non ci siano già i robot. Come sarà il futuro?

Dopo il Covid 19 il mondo è sicuramente peggiorato; all'inizio non si poteva fare niente, ora c'è una lenta ripresa per noi razza umana. Cosa si può fare oltre quello che stiamo facendo? Essere più buoni, amici, parenti, e riuscire a stare insieme. La destra dà delle botte da orbi, ma è sempre stato; cerchiamo di unirli e basta guerre, dividiamo le risorse equamente, cerchiamo di rispettarci anche dal punto di vista della religione...

Avete capito che l'S.P.D.C. è una guerra? Possiamo guarire se il mondo guarisce. Preghiamo e chiediamo aiuto e vogliamo bene. Questo articolo lo trovate sull'Eco del C.U.P.S.

ESPERIENZE DI VITA 4

"PEACE AND LOVE"

a cura di Paola Vincenzi

Da che giorno e da che ora e da che anno partiamo?

Questa è l'incognita che più mi preme, forse cento, forse mille, forse solo anni, ma questa volta la battaglia è più violenta. Persone accalate all'aeroporto per rientrare nel loro paese d'origine, oppure rifugiati politici imbarcati su mezzi di fortuna, che anno è? 2021. In Afghanistan e in tutte le città intorno bombe radono al suolo le città, occupano i centri del potere tanto da rendere allibite tutte le civiltà umane e mondiali. Tutto sembra ovattato: medici e operatrici di pace cadono in nome di una pace che più pace non è. Ma insomma cerchiamo pace in barba a chi ha covato l'odio, in barba a quale religione? In barba a quale ristrettezza economica?

PEACE AND LOVE



L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

ESPERIENZE DI VITA 5

"MUTAMENTO"

a cura di Chiara Sbardella

Lavoravo in Comune a Milano. Facendo la gavetta da babysitter, asili privati, rapporti con il Comune (Assessorato Educazione) e come animatrice teatrale ai centri estivi, scuole materne e con due anni di collaborazione con scuole civiche dall'asilo al quinto anno di scuole superiori, mi sono fatta le ossa.

Nel frattempo diventai la segretaria del Direttore delle Civiche Scuole Secondarie.

Durò fino ai 25 anni, poi fui trasferita al C.E.P.: Centro Educazione Permanente, dove la mia vita cominciò ad essere infelice.

Primo, tutti criticavano il mio precedente lavoro come segretaria del capo, poi riuscii ad entrare nel gruppo orientamento, dove si orientavano i ragazzi della scuola secondaria, ma tutti me li sentivo contro, fino a che, una sera, arrivai all'angolo della strada, e sentii la mia prima voce, era la mia responsabile: "Oggi hai fatto un buon lavoro Chiara", diceva.

Io non sapevo che era una voce: da lì la fine.

Cominciai a non dormire più la notte. Stavo a letto e sentivo le voci, mi alzavo, mi vestivo, facevo per andare al lavoro e alla prima cabina telefonica telefonavo al C.E.P.: "Oggi non vengo, non sto tanto bene".

Poi sentivo le voci dei miei vicini, che mi insultavano o mi facevano proposte sessuali.

Io gli feci scrivere da un amico avvocato. Non mi ero ancora accorta di sentire le voci.

Ora so che erano voci, allora no, credevo fossero reali.

Mia madre si accorse, io abitavo da sola, che c'era qualcosa che non andava, e mi disse: "Vai un po' da papà, visto che i vicini ti insultano" (aveva fatto finta di credermi).

Andai da papà, dopo tre giorni mi alzai al mattino e feci per andare a fare colazione, ma papà mi disse: "Oggi non vai a lavorare, vieni con noi".

Andammo io, mia mamma, mio papà e i miei fratelli da uno psichiatra (era il più famoso di Milano e non capì niente). Mi diede Serenase e Disipal, e poi disse: "Casomai può venire qua al centro diurno".

Lì ci voleva un ricovero, ora lo penso; tanto per dirvi, vedevo i miei che mi apparivano come scoiattolini.

Andai a casa di mia mamma, psicofarmaci non ne volli prendere.

Dormii... Una notte da paura. Sentivo e vedevo mia sorella che era a casa da sola, e arrivava della brutta gente che l'ammazzava, la faceva a pezzi e la buttava in un fosso. Erano tutte allucinazioni.

Al mattino mia sorella passò da mia madre e lì fu il bello, non collegai minimamente la notte allucinata con quel momento reale.

Camminavo per le strade di Milano dalla mattina alla sera piena di voci. Siccome io avevo le chiavi di casa mia, di mia mamma e di mio papà, andavo in ogni casa e lì mi facevo il bagno, in ogni casa, ogni giorno. Perché il bagno? Perché? Per me era rilassante, ma non mi rilassavo affatto.

Alla fine chiesi il ricovero. Al mattino, in taxi con mia mamma, andai nella clinica, dove il direttore era un amico di mia mamma, e stetti molto bene.

Io ero immersa in un mondo di voci che mi parlavano, e alle quali io rispondevo.

Ogni giorno pensavo: "Ma perché non dico al dottore che sento delle voci?". Per me era un segreto, e tale doveva rimanere.

Lui fece l'errore di dimettermi troppo presto.

Io dissi a mia mamma: "Beh, vado da sola in autostop in Spagna". Mia mamma non sapeva più cosa fare e disse: "Va beh, vai alla Colonia Arnaldi a Uscio".

Lì il delirio peggiorò: non avevo le medicine, ero paranoica, sentivo sempre le mie voci, e alla fine tornai a Milano. Avevo l'appuntamento con lo psichiatra della clinica diciamo all'inizio di settembre, non ci andai.

Insomma, da lì in poi un sacco di disguidi, di disastri, di casini.

S.P.D.C., Pronto Soccorso, C.P.S. (C.I.M.), fino a che mio fratello, in una delle innumerevoli sedute familiari, cioè l'incontro di noi familiari, per occuparsi di me, propose la Comunità Terapeutica.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

L'ANGOLO DELLE ATTIVITÀ **a cura del Centro Diurno di Sestri Ponente**

Il Centro Diurno di Sestri secondo Paolo Nasso.

Il Centro Diurno offre un valido sostegno alle persone con problemi psichiatrici, che vengono segnalate dai Centri di Salute Mentale di Fiumara e Voltri e dal S.P.C.R. (Servizio Psichiatrico di Cura e Riabilitazione) dell'Ospedale di Sestri Ponente.

L'organico del Centro Diurno è composto da una psicologa, 2 T.e.R.P. (Tecnici della Riabilitazione Psichiatrica, al momento anche una tirocinante), vari infermieri e un O.S.S. (Operatore Socio Sanitario). Il tutto funziona molto bene per come viene gestito tra i vari gruppi e la loro organizzazione; ci si sta bene, e qualsiasi problema si cerca di risolverlo.

Ci sono varie attività: manutenzione degli spazi di un maneggio e l'approccio col cavallo, giardinaggio in una villa di un'associazione di ragazzi con ritardo mentale, giochi... e attività interessanti delle Te.R.P.

Sembra di stare in una grande famiglia.

Da poco abbiamo cominciato un corso di ginnastica, e adesso anche un corso di cucina, tutto con brave persone.

Io al Centro Diurno... di Giuseppe Marsala.

Dopo la pandemia Covid abbiamo iniziato diversi gruppi: al lunedì andiamo a Villa Lanza a fare giardinaggio, facciamo gruppi di socializzazione, lettura del giornale, musica, giochi (come per esempio di indovinare un oggetto dalla descrizione fornita), attività al maneggio, ma anche tombola, carte...

Mi piacciono tutte le attività, ma sono più portato per quelle pratiche, in cui faccio delle cose, sia all'aperto che al chiuso.

Attraverso il centro diurno mi preparo per poi andare a fare una borsa lavoro, ho già fatto un colloquio con l'U.C.I.L. (Ufficio Coordinamento Inserimenti Lavorativi) e attendo una risposta.

Lo frequento da tre anni e mi trovo bene con gli amici che ho conosciuto e con gli operatori.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

L'ANGOLO DELLE ARTI I

"LIMBO"

a cura di Paola Vincenzi

Comunque, sia nel bene che nel male, inoltro questa lettera facendo leva sulle mie lontane amicizie corrisposte. Non conoscendo e non potendo, ma supponendo così, capisco che il telefono è stato il mio migliore amico, ed è così che ancora oggi tengo i contatti con la mia famiglia un po' sofferente, ed un po' di chat con persone che valutano la mia intelligenza come in un limbo da fare riemergere.

FLIC e FLOC questi desideri sono ormai appiattiti, ma non definitivi.

Amo le persone che si distinguono e chi si applica in genere.

Sono conosciuta? Aborro l'idea di essere conosciuta, l'umiltà è il mio pane e credo che sottoscriva anche la popolosa onlus che mi sostiene. Ecco, forse da rincitrullita potrei dar poco e male, ma d'altro canto sono sicura di essere in grado di avere ancora qualche chance, per dimostrare e dimostrarmi che grazie a tutti ho ancora un valore. Affacciarsi alla vita senza scossoni, ma con la verità davanti; ecco, è così che il sole entra in me e giace. La luna, invece, dimostra in me il complesso giorno, e porto nel mio letto diversi pensieri che sono opinabili, ma pacati, si rasserenano dopo che ho preso sonno.

ALZATI E CORRI



L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

L'ANGOLO DELLE ARTI 2 "DORMO E ASPETTO IL DOMANI" a cura di Paola Vincenzi



Quando dormo
la luna
acuisce I miei sogni
tentennando verso la luce
fatta di dolori
squallidi bisogni
riservando alla mia vocalità
a cui rispondo
con dei dialoghi
a voce alta.
Me ne accorgo
e stupidamente giro
la pagina del giorno
con delle riflessioni e delle evoluzioni
di una giornata
nuvolosa e triste
oppure in pieno sole
con la tramontana che soffia
insieme al vento forte
un disegno di odi lontane.
Il sonno schiarisce i problemi
probabilità fortuite
che nel tempo che va
finisce.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

L'ANGOLO DELLE ARTI 3 **"NON SONO STATE LE SBARRE"** a cura di Emilia Vento

Non sono state le sbarre a chiudermi la mente
nonostante i cancelli siano quasi invalicabili
e attentamente sorvegliati
Non il blindo di ferro freddo e rumoroso
O i riflettori notturni che accecano il sonno
rovistando con le loro lunghe dita
tra le lenzuola stropicciate
Non la contenzione in un letto
non mio
non i troppi farmaci che annebbiano
a tal punto da rendere liquidi e
inafferrabili i pensieri,
no, tutto questo ferisce,
ma non tradisce l'essenza di donna
mentre il rintanarsi nella paura,
lo spingersi sempre più a fondo,
sempre più lontano dal paesaggio terreno
Quando ti circondi pareti dure e lisce come ebano nero,
quando nemmeno la follia o l'eroina ti aiutano a misurare il mondo,
quando getti la spugna e cerchi conforto in una manciata di pillole,
quando, dalla finestra, sporgendoti non vedi più il selciato,
ma un allettante spazio libero,
quando ti senti talmente vuota
che nemmeno il vento spazza i tuoi sentieri angusti,
solo allora la reclusione è totale e, a volte, eterna.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

L'ANGOLO DELLE ARTI 4

"TI ASPETTO OGGI"

a cura di Paola Vincenzi

Frugale pesce ti aspetta oggi,
mio caro orso, animale di un ghiacciaio che non esiste più.
Il ghiaccio è in via di estinzione, non capace a capirsi o coprirsi.

Lottare tra quello che esiste e quello che potrebbe esistere:
in fondo è così ridicolo il mio mondo,
che si trotta sulla luna,
ma non si pensa alle nostre mani,
così vive che manca l'aria,
così vive che manca il sole,
così strane che piove troppo.

Sul pensiero tutto è facile, sulla vitaccia inettitudine.

Ciao, ti aspetto oggi.

E' così, gente, noi vi aspettiamo, carichissimi di un mondo pulito,
carichissimi di animali non in estinzione,
così è che sì.

Ringo e Star vivono incondizionatamente vicini l'uno all'altro,
beccandosi a vicenda
e sopportandosi con grande, grande felicità,
consumando pasti di insetti

e sfoggiando un piumaggio colorato e splendente.

Come tutti i volatili hanno dei nemici:

i felini, le papere, le serpi,

e amici: la bella vegetazione fatta di fiori e frutta.

Ringo e Star sono eterni e si separano solo per la ricerca del cibo,
stando attenti al pericolo, sempre in agguato, che è riservato alla loro specie.

Grazie ai cartoon e ai disegnatori tutto è ovattato,
mentre noi ci affidiamo al loro leggiadro e ilare spirito evocativo.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI



TRA CRISI CLIMATICA E GREEN NEW DEAL, CAMBIERA' LO STATO SOCIALE?

COSA SUCCEDERA'

a cura di **Roberta Antonello**

E cosa ci succederà? Oggi piove tanto, ma non è un ciclone come quello che ha devastato Catania, ce la caviamo, è successo da un'altra parte. Il cambiamento climatico sarà democratico? Colpirà un po' tutti noi come ha fatto il Covid? Ma è poi vero che il Covid non ha guardato in faccia nessuno? Non è così, pur se ha ferito anche chi si credeva il più forte. Colpisce ancora, e continua a colpire i più deboli, le nazioni che hanno scelto politiche per cui si è allargata la fascia di povertà, l'assistenza sanitaria è carente, le nazioni povere, teatri di ulteriori e ancora più grosse tragedie.

Sappiamo tutto sul cambiamento climatico dai media, investiamo perfino sulle energie alternative, (oibò, sarà anche un affare) ma per ora succede all'altro, e poi succederà quando sarò morta tra un po' di anni, cosa mi importa? Siamo come eravamo all'inizio due anni fa, e guardavamo l'epidemia che scoppiava in Cina con relativo interesse e minore allarme. E' lontana, capita a loro. Ora è lontano nel tempo, capiterà ai giovani... meglio non pensarci.

Meglio non pensarci, impotenti come siamo di fronte a politiche che non controlliamo, a guerre che si ripetono con costante, assurda logica, a blocchi che si ripristinano, frontiere che si innalzano come se fosse, e forse lo è, inevitabile per noi, padroni della terra, seguire un destino di aggressione e distruzione mortifero. E poi distruzione, e poi ricostruzione, su cadaveri, tragedie, stermini, ma di nuovo senza memoria. Ripetiamo gli errori, è nel nostro DNA. Mille parole di pace, mille azioni di guerra.

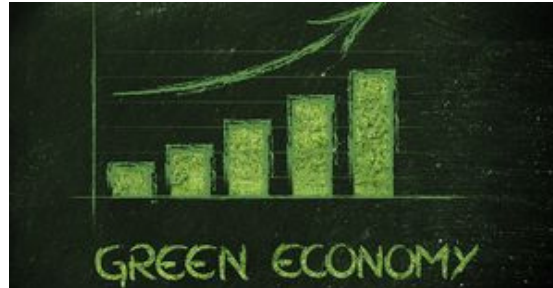
A Giulio Natta fu dato il Nobel per la scoperta del 'Moplen', lo ricordate? Beh, era una grande scoperta, e la plastica è stata una grande risorsa, e lui è stato geniale: forse la sua scoperta doveva essere accompagnata da altri studi sullo smaltimento, sullo stato di inquinamento anche nel 1963? E ce ne era di inquinamento, e di disastri, mentre ancora imperversavano gli esperimenti nucleari a fini bellici. Non lo so assolutamente, so di sicuro che agiamo a compartimenti diversi, e che l'economia prevale e conduce a darci le comunicazioni che servono per una maggiore nostra ricchezza. Nostra? Beh, del paese. Del nostro paese, della nostra famiglia, di alcuni di noi che magari daranno qualcosa ad altri. Ma sono sicura che le ricerche sullo stato di degrado della Terra ci fossero anche nel 1963. E sono altrettanto sicura che nessuno di noi vuole rinunciare a quello che ha ora, tornare indietro, perché è difficile rinunciare a risorse. E la politica segue questo, come abbiamo visto quando il lockdown è stato sospeso per ragioni economiche, a cui noi stessi aderivamo. Non si può uccidere l'economia. Regrediamo, saremo divorati da paesi più forti, ecc... ecc...

Insomma, non posso che dire che siamo in un bel pasticcio. E francamente io non so cosa dire, mi sembra ineluttabile come la morte che prima o poi mi capiterà. Uno stato sociale giusto è forse incompatibile per come siamo fatti.

Ma è giusto che sia data voce a questa grande protesta, che si urla perché contro ogni interesse, si continui a pensare che possa esserci un cambiamento, e allora diamo voce alle Grete e ai ricercatori, diamo voce alla parte meno avida e mortifera di noi. Partiamo da noi.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI



TRA CRISI CLIMATICA E GREEN NEW DEAL, CAMBIERA' LO STATO SOCIALE?

GREEN

a cura di Emilia Vento

È un compito non facile quello che mi accingo a svolgere. Parlare del mutamento climatico e della risposta che il mondo sta dando al problema sembra un'impresa titanica ai miei occhi. Sono scettica.

Ricordo che, adolescente, ero profondamente convinta che il genere umano si sarebbe estinto in tempi non lontani, e che insetti come le formiche sarebbero diventati la specie dominante. Fantasiosa come ipotesi, lo riconosco, oltretutto pessimistica, ma già allora vedevo che il mancato rispetto per la Terra e le sue creature ci avrebbe condotto verso la fine. Il detto africano che recita che sulla Terra siamo ospiti e non padroni la dice lunga su come i popoli antichi si siano posti nei confronti di "madre" Terra. Ma il mondo si muove in direzione del denaro, anche il mondo africano, quasi sempre sottomesso, anche il sud-est asiatico, pattumiera del mondo "civilizzato". Cosa possiamo veramente fare?

Arricchirci di meno (vale, naturalmente, solo per chi si arricchisce), rinunciare. Lasciare che la Terra si riprenda i suoi spazi verdi, ad esempio.

Sto dicendo sicuramente delle banalità, non fornisco nemmeno dati o grafici, mi limito a esprimere le mie sensazioni e una certa angoscia.

Quello che vedo è fumo negli occhi, ed il fumo, oltre ad ottenebrare la vista, fa piangere. Credo che le parole non siano sufficienti per modificare le cose, e che i "signori" della Terra si limitino a parlare. Non ho nemmeno grande fiducia in Greta e nel movimento nato intorno a lei. Sono nuovamente i bianchi, che provengono da paesi ricchi, che urlano al disastro. Poi si va a casa e si fa la doccia non chiudendo l'acqua mentre ci si insapona, non si fa la raccolta differenziata, si continua a mangiare carne bovina, mentre è risaputo che l'allevamento del bestiame causa molte, troppe emissioni di anidride carbonica. Le ragioni addotte sono povere e/o incredibili. I popoli del sud del mondo sono vittime dei paesi ricchi, ma, nel momento in cui si scrollano di dosso il giogo straniero, adottano gli stessi comportamenti per rimanere in lizza. La deforestazione, l'innalzamento dei mari, il riscaldamento della Terra sono ferite insanabili. La plastica, che fu una rivoluzione quando si diffusero articoli su articoli di quel materiale, è nociva, lo sappiamo bene ora, ma continuiamo a usarla e a produrne. Come l'amianto, nocivo. La deforestazione, catastrofica. Le terre ancora per poco emerse, dove andrà la gente che ora le abita? E le pandemie? Si pensa, si sa che con le modifiche climatiche alcuni virus e microrganismi si adatteranno alle nuove condizioni con chissà quali risultati per il genere umano e non solo. Non faccio dell'allarmismo, mi limito a guardare avanti. Spero che si trovino soluzioni, ma non credo lo faccia il genere umano, forse sarà la Terra a curarsi da sé, a medicarsi, perché la Terra è generosa. Le energie alternative sono una risposta alla crisi attuale? Non sono sufficientemente preparata per dare risposte scientifiche, ma ne dubito, mi sembrano passettini, coriandoli, sbuffi di fumo. E al fumo torniamo, in un cerchio dal quale sembra difficile uscire. È il classico serpente che si morde la coda. Un'ultima annotazione: avete notato che le api, le farfalle in cielo, le conchiglie sulle spiagge sono quasi sparite? Sono interrogativi sui quali si deve riflettere.

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI



L'Associazione Orizzonti è lieta di invitarTi alla

VISITA A CASA LUZZATI

**CON PROIEZIONE DI ANIMAZIONI DELL'ARTISTA
ISPIRATE ALLE MUSICHE DI GIOACHINO ROSSINI**

DOMENICA 5 DICEMBRE 2021

ALLE ORE 11

CI VEDIAMO DAVANTI A PALAZZO DUCALE
LATO PIAZZA DE FERRARI

Ingresso gratuito

**PER PRENOTARTI TELEFONA A MARGHERITA
3351911544**

L'Eco del C.U.P.S.

IL NOTIZIARIO DEL COMITATO UTENTI PSICHIATRICI

I NOSTRI PROSSIMI APPUNTAMENTI



L'ASSOCIAZIONE ORIZZONTI PRESENTA

NON SOLO ARTE 2

PASSEGGIATA GUIDATA NEL CENTRO STORICO DI GENOVA
CON BREVI ANIMAZIONI TEATRALI ISPIRATE A VICENDE STORICHE
E MITI LEGATI AD ALCUNE TAPPE DEL PERCORSO

SABATO 18 DICEMBRE 2021 DALLE ORE 10,30
ci vediamo in piazza San Lorenzo



LE TAPPE

- 1) PIAZZA SAN LORENZO, dove sono segnalate presenze eteree di coloro che la edificarono e la decorarono durante la notte magica di S. Giovanni, inoltre la piazza era una necropoli romana
- 2) VIA SAN LORENZO, di cui non risultano leggende, ma c'è molto da dire
- 3) PIAZZA CAVOUR, con la "Casa del Boia"
- 4) PORTA SIBERIA, dove un carro di anime erranti sorge dal mare per poi scorrazzare lungo tutta la città,
- 5) PORTO ANTICO
- 6) PALAZZO SAN GIORGIO
- 7) PIAZZA BANCHI, sulle cui scalinate morì assassinato il musicista Stradella, dove fu arsa al rogo la "Cagna Corsa", ecc...
- 8) PIAZZA SENAREGA, con il fantasma di una elegante cortigiana
- 9) VIA LUCCOLI, con i suoi fantasmi beneauguranti
- 10) PIAZZA FONTANE MAROSE, dal suo nome intrigante prendono origine varie leggende
- 11) VILLETTA DI NEGRO, con le sue cascate abitate da ninfe

PRENOTATI TELEFONANDO A MARGHERITA 3351911544



**Torna qua
figliolo!!!**

**Maledette
mucche pazze**

